

Il dibattito sull'inquinamento

Ambiente, le voci contro

Prosegue il dibattito sul rapporto tra il territorio ionico e le grandi industrie. Un tema caldo che abbraccia anche problemi come il lavoro e la certezza del reddito

Ambiente e Grande Salento /

Profitto privato e "profitto pubblico"



Sentiamo spesso parlare della necessità di avere un rapporto con la grande industria. Niente di più ovvio. E' come ribadire, per l'uomo, l'esigenza di respirare. Tra un qualsiasi insediamento produttivo ed il territorio su cui è collocato, si determina, infatti, un complesso di relazioni nel peggiore dei casi limitate al rispetto delle norme burocratiche e delle leggi autorizzative. Anche a Taranto, quindi, un rapporto con Ilva, Eni, Cementir, Edison, Arsenale, già esiste. Ciascun interlocutore, però, è portatore di interessi. La vocazione di un'azienda è il profitto. Agli organi rappresentativi della comunità (Enti locali, organi di prevenzione e controllo), compete la tutela degli interessi diffusi. Semplificando: al profitto privato si contrappone il "profitto pubblico" da non confondere con il profitto dei pubblici amministratori, materia per le aule giudiziarie.

In una società di diritto, qual è l'Italia, il rispetto delle leggi dovrebbe garantire la civile convivenza delle imprese ed anzi, promuovere lo sviluppo come elemento di ricchezza del territorio stesso.

Fin qui la teoria. Nella pratica le umane debolezze inducono in tentazione e così le aziende, talvolta, violano le leggi per ricavarne maggiore profitto e gli organi pubblici non assolvono pienamente ai compiti di monitoraggio e controllo. Si crea, in questo modo, un cono d'ombra che garantisce il quieto vivere, fino a quando in questa terra di nessuno non interviene un elemento di disturbo.

A Taranto siamo in questa fase. Sul cono d'ombra si sono accesi i fasci di luce della magistratura, le denunce degli ambientalisti, i dati sugli effetti dell'inquinamento sulla salute umana. Una pressione che sale, di cui gli elementi rappresentativi della comunità dovrebbero farsi interpreti, proprio perchè portatori di interessi diffusi.

Qualcosa di simile accade nella vicina Brindisi. Le amministrazioni comunale e provinciale, guidate rispettivamente da coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, hanno opposto un fermo e convinto rifiuto alla costruzione del rigassificatore ritenendo che l'impianto non solo non apportasse benefici alla collettività, ma che costituisse anche un ulteriore appesantimento di una già difficile situazione ambientale. Gli Enti locali hanno sostenuto le istanze della cittadinanza anche in ragione di palesi violazioni delle procedure autorizzative.

Sempre a Brindisi è iniziata una battaglia per ridurre del 34% le emissioni di anidride carbonica della centrale Enel di Cerano. A scendere in campo, ancora una volta sono stati gli Enti locali: le Province di Brindisi e Lecce, insieme ai comuni capoluogo e ad una serie di piccoli municipi salentini. Il fronte anti-CO2 ha avanzato una richiesta secca mantenuta anche dopo gli interventi annunciati dall'Enel: due nuovi scaricatori di carbone da 1700 tonnellate super veloci ed a tenuta quasi totale di polveri. Un impegno, questo, scaturito dal tavolo tecnico tra Enel, Comune, Provincia di Brindisi e Regione Puglia.

E' accaduto, in sostanza, qualcosa che in cinque anni di confronti tra Ilva, Regione, Comune e Provincia di Taranto, non è mai avvenuto: gli Enti locali hanno avanzato richieste aggiuntive rispetto agli impegni dell'azienda. E' stata fatta concertazione reale in un confronto alla pari. Questo, ritornando alla questione iniziale, significa avere un rapporto con le aziende del territorio convinti che dialogare non significa subire.

A Taranto le aziende svolgono bene e fino in fondo la loro parte. Purtroppo viene meno il ruolo della componente pubblica. Non è un caso, infatti, se da un lato abbiamo una classe politica che ha condotto la città al dissesto; dall'altro pubblici amministratori tiepidi e silenziosi.

Errico e Pellegrino stanno costruendo il Grande Salento anche dal punto di vista ambientale. La terza gamba ionica, su questo, ci sembra in ritardo.

Michele Tursi
michele.tursi@corriere.it

Cittadini, ambientalisti, sostenitori della grande industria, mogli disperate. La vetrina offerta dal "Corriere" in merito alla questione ambientale, si arricchisce del parere di chi vede la lotta all'inquinamento come elemento destabilizzante. Si tratta di un ulteriore punto di vista che offriamo ai nostri lettori nella ferma convinzione che un dibattito alla luce del sole, genuino e senza doppi fini, sia un arricchimento per la città, un momento di crescita per tutti.

Caro direttore, l'intervento del procuratore Sebastio non fa una grinza! Egli ci ha ricordato i principi previsti dalla Carta Costituzionale, "Il diritto alla vita"! Appena ho letto l'intervento di Sebastio sono stato preso dalla frenesia per essere uno dei primi ad esporre il mio pensiero. Poi ho riflettuto perchè sapevo che i primi ad intervenire sarebbero stati i gruppi ambientalisti. Così è stato! Lei, caro direttore, ha dichiarato che il Corriere è un "giornale libero", ne sono convinto ed è per questo che mi permetto di replicare. Il dott. Sebastio le ha chiesto di aprire un dibattito sul suo giornale sulla questione inquinamento, una richiesta legittima se oltre ai difensori dell'ambiente partecipano anche "coloro che non cantano in coro".

Sarò io a chiedere al procuratore Sebastio se la Carta Costituzionale è stata scritta nel 1995, anno della privatizzazione, oppure decenni prima. Domando questo perchè durante i 33 anni di gestione Iri, non solo non si è mai fatto riferimento alcuno ma non si è mai parlato di problemi ambientali, non sono stati mai stati sequestrati i parchi minerali, non sono mai state spente le cokerie che erano già fatiscenti. Forse perchè la Magistratura non poteva intervenire trattandosi di una industria statale? Il problema inquinamento esiste da quando esiste lo stabilimento siderurgico non conveniva tacere in cambio di 33mila posti di lavoro e si produceva la stessa quantità di acciaio che l'Ilva produce con 13mila dipendenti. Riconosco al dott. Sebastio l'impegno trentennale in favore dell'ambiente, ma le "attenzioni" riservate a Riva non sono state riservate alla gestione pubblica. Ma la cosa strana, caro direttore, è che lo scatenamento contro l'Ilva ha raggiunto livelli preoccupanti specie oggi che all'interno dello stabilimento si stanno attuando lavori per migliorare le condizioni ambientali nel rispetto del "patto per l'ambiente" sottoscritto dalla Regione, Comune, Provincia, sindacati, prefettura e istituzioni che finalmente hanno capito che è preferibile "dialogare" invece di fare ricorso ai tribunali. L'ultimo processo ha visto Riva condannato a 5 anni e l'Agip assolta! Questo vuol dire che i problemi di inquinamento sono da addebitare solo all'Ilva. Cosa dire delle altre industrie presenti sul nostro territorio e cosa dire sul problema del traffico veicolare?

Gli "ambientalisti a mezzo servizio" non si rendono conto che l'ambiente è inquinato non solo dalla grande industria ma anche da altre fonti? Il dott. Sebastio

le ha proposto di aprire un dibattito sull'ambiente per capire cosa ne pensa la gente, sono certo che parteciperanno al dibattito i "soliti noti", gli ambientalisti con i paracchi, qualche politico, qualche sindacalista, qualche ex dirigente e purtuttavia molti dei quali erano già presenti all'Italsider anche con qualifiche dirigenziali che durante la gestione Iri erano stati colpiti da cecità acuta! La gente comune non credo voglia intervenire nel dibattito specialmente quelle 50mila persone che vivono dignitosamente grazie a quel "mostro" di Riva! C'è stato qualcuno che ha scritto che all'Ilva si può ancora morire di infortuni e neoplasie, ma si può ancora morire di fame in una città distrutta, dove un posto di lavoro non si trova neppure col lanternino. Grazie direttore se riterrà utile pubblicare questo mio intervento.

Walter Scotti

Pubblicare non è una questione di "utilità" ma di democrazia. Da giornalista devo ricordarle per l'ennesima volta che ho seguito per trent'anni i processi del dott. Sebastio ai responsabili della grande industria che inquinava: sia pubblici che privati. Quando noi cronisti seguivamo i processi ai vertici di Italsider, Belleli, ecc., lei faceva il pittore a via Margherita e non può ricordare. Ma non cerchi, ora, di attaccare chi ha sempre fatto il suo dovere.

Una moglie disperata

Caro direttore, ho letto sul suo giornale una lettera scritta dal dott. Francesco Sebastio e le scrivo perchè vorrei avere la possibilità di rispondere alle affermazioni dal dott. Sebastio in merito alla "dimenticanza" dei cittadini di Taranto alla lotta contro l'inquinamento. Faccio parte di quella schiera di mogli i quali martiri lavorano o meglio lavoravano presso la ditta Sanac che è stata posta sotto sequestro per (così come si dice di affermare) inquinamento. Ora faccio una domanda al dott. Sebastio: non le sembra strano che tutto questo interessamento all'ambiente è arrivato adesso a due mesi dalla elezioni per la scelta del sindaco della nostra città?

Seguo spesso sulle nostre tv locali i programmi politici e soprattutto quelli dei candidati a sindaco di Taranto e non ho mai sentito nessuno di loro - e dico nessuno - spendere una sola parola in merito alla situazione di questa azienda, situazione che va avanti dal 28 febbraio di



quest'anno e che ancora non si riesce a risolvere, vuoi per una cosa o vuoi per un'altra siamo arrivati a quasi due mesi di chiusura dell'azienda, un'azienda che rischia di chiudere definitivamente e di mandare a casa 150 operai e di conseguenza 150 famiglie che dall'oggi al domani si sono trovate a dover affrontare un problema molto più grave dell'inquinamento e cioè la difficoltà di poter fare la spesa, di poter dare da mangiare ai figli e qualcuno di noi di non poter pagare il mutuo e di non poter pagare l'affitto, perchè vorrei ricordare al dott. Sebastio che tutti hanno diritto al lavoro e alla casa e non soltanto alcuni privilegiati! Ognuno dei candidati si fa "bello" parlando dell'ambiente - cosa che per anni non è interessata quasi a nessuno - ed ora improvvisamente tutti si preoccupano della nostra salute! Egregio direttore spero di avere la possibilità di vedere pubblicata la mia lettera e che lei abbia la voglia di dare voce anche ai semplici cittadini come noi che non riescono a farsi ascoltare e che forse nel suo giornale hanno trovato finalmente una "voce amica". Con ossequio.

Una moglie disperata

Sull'ambiente un quadro politico desolante

Gentile direttore, che Taranto si colloca tra le primissime città ad altissimo rischio d'inquinamento è una realtà nota a tutti. Che i dati ben noti all'opinione pubblica, forniti dall'Arpa attraverso il proprio responsabile, Giorgio Assenato, sono la chiara ed inconfutabile dimostrazione dei danni (forme tumorali) che l'inquinamento produce alla persona umana. Che le precarie condizioni ambientali in cui vivono i cittadini del rione Tamburi (a ridosso della grande industria) sono innegabili: l'aria è irrespirabile e le polveri invadono quotidianamente l'esterno e l'interno delle abitazioni.

Una città, la nostra, martoriata continuamente da scelte politiche asociali che altro non producano se non dissesto finanziario, inquinamento, disoccupazione, qualità della vita non consona a quanto previsto dalla Legge 328/2000. A tutto ciò si aggiunge un quadro politico desolante: uomini di partiti e amministratori vari che vivono alla giornata. In certi momenti sono contrari ad ogni forma di inquinamento, in altri momenti si schierano a favore dell'inquinamento (vedi il caso del ritiro improvviso, da parte del Comune di centrodestra e della Provincia di centrosinistra della costituzione di parte civile nei processi avviati nei confronti della grande industria). Per fortuna che esiste una Magistratura! Una Magistratura composta da uomini onesti e laboriosi che non hanno avuto esitazione alcuna a combattere e condannare i responsabili per difendere e tutelare i diritti spettanti alla persona umana.

A loro va tutta la nostra riconoscenza e gratitudine. Al dott. Francesco Sebastio, Magistrato di grandissimo spessore, che ha sempre anteposto la salvaguardia della dignità della persona allo "sfruttamento ambientale" dell'industria che sfocia in processi di contaminazione del suolo, dell'aria e delle acque, giunga l'accorata richiesta di continuare il suo operato con la sensibilità, con l'amore, la professionalità e l'onestà di sempre. Il Dott. Francesco Sebastio "non è solo", accanto sono e saranno i cittadini coerenti ed onesti che gridano, a gran voce giustizia per una società migliore.

Gli Ecologisti Democratici, di recente costituiti anche nella nostra provincia, subito dopo le elezioni amministrative (per le quali non sono stati presentati propri candidati) avvieranno tutta una serie di iniziative che avranno come tema "la qualità della vita: industrie e cittadini a confronto".

Francesco Longo
Federazione nazionale
Ecologisti Democratici

“La vita anche di una singola persona è, nel nostro ordinamento costituzionale, un bene così primario e fondamentale che non può accettare alcuna limitazione o contemperamento pur se in vista di interessi socialmente rilevanti”



Franco Sebastio

Liviano (La Città che vogliamo) /

“Per la tutela dell'ambiente occorrono scelte di forte discontinuità”

Sono da rivedere gli Atti d'intesa

E' Gianni Liviano della Città che vogliamo, il primo candidato sindaco ad intervenire nel dibattito sull'inquinamento aperto dal "Corriere". Ecco il suo intervento.

Esprimo la vicinanza mia e di tutto il movimento alla magistratura, ben rappresentata ad esempio dal giudice Franco Sebastio, che in questi anni è stata l'unica, tra le varie autorità del territorio, a contrastare instancabilmente l'azione inquinante della grande industria.

In materia di tutela dell'ambiente e della vita di cittadini e lavoratori della grande industria il nuovo sindaco deve fare scelte nette, in forte discontinuità con il passato. Questo perchè l'attuale stato di degrado ambientale in cui versa il nostro territorio è il risultato di inspiegabili e talvolta colpevoli carenze in materia di controlli da parte delle Istituzioni sulle emissioni inquinanti. Entrando nello specifico va detto che i vari "Atti d'intesa" sottoscritti ad esempio con l'Ilva negli ultimi dieci anni, il primo ricordo risale al 1997, hanno prodotto risultati assai modesti. Gli investimenti, che pure sono stati realizzati a tutela dell'ambiente, di fatto non hanno modificato in maniera significativa la situazione.

Molto spesso tali "Atti d'intesa", presentati all'opinione pubblica come grandi successi, altro non hanno fatto se non concordare con l'Ilva una serie di interventi che per legge era tenuta a fare (ad esempio la dismissione dell'amianto, delle BAT e dei trasformatori contenenti PCB). L'Ilva insomma non ha fatto alcun tipo di concessione ma ha semplicemente adottato una serie di misure già previste dalle normative in vigore. La copertura di una minima parte dei nastri trasportatori, ad esempio, non era altro che un atto dovuto se si tiene conto dei gravi carichi inquinanti della fabbrica e delle condanne subite negli ultimi anni per il reato di getto di cose pericolose.

Il nuovo sindaco, ha pertanto il dovere di ridefinire tali accordi tenendo in dovuta ed opportuna considerazione la libertà di impresa ma subordinandola alla tutela dell'ambiente e della salute. Deve altresì dichiarare la sua contrarietà alle royalties perchè altrimenti prevale una logica di "complicità" con la grande industria: si eviterà così l'avvio di un perverso meccanismo in base al quale le istituzioni sarebbero disponibili a chiudere un occhio sull'applicazione delle varie normative in materia di tutela dell'ambiente in cambio di denaro.

Giova osservare che i benefici economici che taluni vorrebbero ricavare attraverso le royalties potevano essere ottenuti costituendosi parte civile nei tanti processi che negli ultimi anni hanno visto l'Ilva sul banco degli imputati. Questo avrebbe ottenuto un duplice effetto: il risarcimento economico del danno causato e una sorta di durissimo monito per il futuro. Finché le fabbriche non si adegueranno totalmente a quanto previsto dalle leggi e diventeranno quindi pulite e sicure per la vita di cittadini e lavoratori, le strade da percorrere devono essere necessariamente altre. Va ricordato che il sindaco è la massima autorità locale in materia di sanità. In virtù di tale prerogativa, che gli è riconosciuta dalla legge, la tutela della salute dei cittadini deve essere, a maggior ragione in un territorio altamente degradato sotto il profilo ambientale come Taranto, l'elemento prioritario della sua azione amministrativa.

Pertanto dopo che Taranto è stata dichiarata città ad alto rischio ambientale, non è più possibile accettare nuovi impianti che inquinino ulteriormente il territorio o che, come Eni e rigassificatore, aumentino il già elevato rischio tecnologico, motivo per cui è indispensabile chiedere l'applicazione sul nostro territorio della cosiddetta "Direttiva Seveso", rimasta finora lettera morta e che prevede interventi di natura urbanistica (mai affrontati dalle precedenti amministrazioni), un maggiore controllo sulle aziende e la massima pubblicità della procedura di individuazione e gestione del rischio di incidenti rilevanti, nonché della partecipazione della cittadinanza a tale procedura.

“La città che vogliamo” quale rappresentante di quella società civile che in questi anni è sempre stata in prima fila nel denunciare i gravi danni prodotti dall'inquinamento alla salute dei cittadini, è anche favorevole ad un piano di azione ambientale che, nell'ambito di un percorso di sviluppo ecosostenibile per l'intero territorio, porti al compimento di un'autentica politica di risanamento. L'esperienza di queste associazioni è infatti il perno sul quale si fonda il programma politico del movimento.

In qualità di candidato sindaco de "La città che vogliamo", non solo sono sganciato dai partiti e dai poteri forti ma fortemente legato all'esperienza della società civile che negli ultimi anni si è battuta fortemente per la promozione di uno sviluppo ecosostenibile. Lo prova anche la presenza all'interno della lista di molte di quelle persone che, senza ombra di dubbio, rappresentano un forte elemento di discontinuità con il passato.

Gianni Liviano
La Città che vogliamo